

SCUOLE, LE OCCUPAZIONI IMPOSTE

Quegli studenti costretti a essere democratici

di RENATO FARINA

MILANO - Le ragazze che me ne parlano un po' ridono, un po' diventano rosse per il piccante della faccenda, ma soprattutto sono desolate. Dice G., e accanto a lei A. annuisce: «La nostra scuola si chiama Tenca, ed è famosa a Milano. Sta dalle parti di Porta Volta». Ma certo: erano le magistrali, c'era un giacimento di ragazzine, che affollavano i bus e portavano i maglioni sgargianti della nostalgia di chi diventa vecchio. Oggi si chiama liceo pedagogico, linguistico eccetera. Ma restano "le magistrali" per eccellenza, da cui uscivano tantissime maestre e rari maestri. Continua G.: «C'è l'occupazione al Tenca. Ecco vorrei dire che non è quella bella (...)

(segue a pagina 11)

(...) cosa di cui parlano i giornali. È una schifezza. C'è violenza psicologica, e non solo. Verso sera arrivano i ragazzi con i cani, i punkabbestia. Mi secca soprattutto per la mia aula. E' stata trasformata ufficialmente in "sexy area". Siccome era la sala medica e ci siamo dovuti arrangiare, hanno lasciato dei lettini. Ecco, durante l'autogestione funziona in questa maniera». In quale maniera? Ci sono i turni? Diventa rossissima: «Immagini lei. Io non c'entro». Il resto? «È avvolto dal fumo dei cannoni». Cioè? Sparano? «Ma no. I cannoni, non lo sa? Si prendono le bocce di marijuana e ci si fanno le canne». Ah, ecco. Ad ascoltare ci sono anche alcuni ragazzi dei licei storici di Milano (il Carducci, il Berchet, il Parini) e spiegano: «Ci sono i cannoni, costano cinque euro, e durante l'autogestione o le occupazioni dominano l'ambiente. Poi gira pure droga pesante».

Ah, le gloriose occupazioni studentesche. I quotidiani del giorno d'oggi (come del resto negli anni '70) ne scrivono con affetto. Memori che da quelle pratiche sono usciti un po' tutti i capi di oggi, di destra o di sinistra non importa. E così trattano quella che è una specie di malattia di stagione delle scuole superiori italiane con una condiscendenza caramellata. Quasi quasi le guidano. Esempio? Racconta Matteo del Carducci: «Martedì leggiamo sul Corriere della Sera che giovedì il nostro liceo deciderà l'occupazione. Chiedo ai compagni del Collettivo studentesco che dovrebbero guidare la cosa. Non ne sanno niente, neanche i capetti. Ma poi giovedì ecco i picchetti. Ci costringono ad andare in assemblea. Io con alcuni altri di Gioventù studentesca specialmente, ma non solo,

mi oppongo. Mi oppongo a questa pratica per cui sono costretto a partecipare ad una cosa che non voglio dove fingere di votare l'occupazione. Saliamo in aula. Persino la preside ci invita ad essere democratici e andare giù a discutere con gli altri. Dico: "Ma occupate perché lo dice il Corrie-

re?". Uno di sinistra ammette: "Nonsi fa, è una vergogna. Anche Marx diceva che bisogna studiare". Fischi eccetera. Contano 190 voti favorevoli. Dicono che è la maggioranza anche se a scuola siamo 550. Abbiamo fatto un manifesto intitolato: "La libertà occupa-

ta". Andrà avanti fino a martedì, tutto questo casino. Fingono di essere gli unici cui importano i drammi del mondo, i quotidiani gli danno retta. L'ideale però non è questa roba qui».

Questa è la cronaca di un incontro con un gruppetto che chiameremmo: piccoli

eroi sconosciuti della libertà delle scuole. Mi hanno chiesto di incontrarli. Il motivo? «Siamo stanchi di veder trattare una violenza ignobile, esercitata da una minoranza, come una specie di risveglio ideale». Al Berchet c'è un doppio picchetto. Fuori i duri. Dentro un altro cordone, formato da quelli più teneri e pensosi. Convogliano. Obbligano a partecipare all'assemblea. Al Tenca. «Tirano accendini, e non come fossero petali di rose». In una delle citate scuole c'è stato addirittura il ratto di una ragazza dall'aula. Presa in braccio a forza e obbligata a «esercitare la democrazia in assemblea».

Ci sono molte gamme di occupazione o autogestione. Per far capire come siano cose spontanee, c'è addirittura un sito internet con le «10 regole + 3 per una buona autogestione» (studenti.it). Primo punto sarebbe la democraticità. Ed è praticata come abbiamo visto. I nostri ragazzi credono nelle deleghe, dove davvero tutti

votano. Perché si deve occupare o autogestire? Mi rispondono: «È un rito, si sa che è così. Quest'anno è partito tutto tardi. Perché speravano ci fosse la guerra dell'Iraq per dare più spinta alle occupazioni o autogestioni. A un certo punto è arrivato il pacchetto con i contenuti: la Fiat, gli arresti dei no global, Bush. La cosa è coordinata a livello occulto da Ggil e Centri sociali da cui dipendono i Rasc (Rete autogestita dei collettivi). Doveva venire a parlare Gino Strada, ma non è venuto. Allora hanno organizzato un torneo di pallavolo. In compenso è passato Jovannotti a salutare».

I genitori cosa dicono? «Parlo del Berchet», dice Francesco. «Quasi tutti i capi del collettivo sono figli di avvocati. Guardano con benevolenza. Fecero cose simili pure i genitori, e guarda come sono diventati ricchi». Mi viene da confortarli. E da dir loro che sono la vera speranza, anche se fanno la figura di essere minoranza

bigotta (e non lo sono affatto). Se anche allora non ci fosse stato chi si oppone, i capi rivoluzionari marxisti di allora avrebbero fatto carriera lo stesso. Ma in un altro regime.

● **Come negli anni '70,
la vera regina
delle occupazioni
è la "canna"**